

COMUNITÀ

Il commento

Grillo, dietro il Vaffa niente



Michele Di Salvo

«SIETE PRONTI? L'EVENTO A 5 STELLE CHE TUTTI ASPETTAVAMO È ARRIVATO! #OLTREV3DAY». SEMBRA UNO SPOT ANNI OTTANTA, COME QUELLI CHE GRILLO FACEVA PARATISSIMO PER GLI YOGURT, E INVECE CON QUESTO TWEET VIENE RILANCIATO IL NUOVO POST CHE PRESENTA LA «NUOVA» INIZIATIVA DI BEPPE GRILLO. Si tratta del terzo VDay, dopo quello di Bologna del 2007 e quello del 2008 a Torino «per un'informazione libera senza finanziamenti pubblici e senza l'ingerenza dei partiti». Sono passati oltre cinque anni, in cui il «neo» movimento fondato dal comico genovese è entrato nelle Regioni, nei Comuni, in Parlamento. Il nuovo appuntamento, immaginato come lancio in grande stile della campagna per le europee e le amministrative è fissato per il primo dicembre, a Genova.

Questa volta il tema è semplicemente «Oltre», per «andare al governo e liberarci di questi incapaci predatori che hanno spolpato l'Italia negli ultimi vent'anni. Non si salva nessuno, politici, grandi industriali, giornalisti, burocrati, banchieri». Perché secondo Grillo «dopo le elezioni, si sono aperte le cateratte degli ascari dei giornali e delle televisioni. Hanno usato ogni possibile accusa e diffamazione contro i "grillini", come in tempo in guerra, senza scrupoli, con un bombardamento mediatico mai visto prima».

Questo è il tema secondo Grillo. Le richieste della base di maggiore democrazia interna, le richieste di collaborazione per maggioranze differenti, la richiesta di una maggiore trasparenza decisionale e finanziaria, la richiesta di risposte alle molte domande che è ruolo della stampa porre in democrazia a chi ha un ruolo ed un consenso politico, vengono tutte accantonate. Il problema è «la macchina del fango», e non già che un leader politico non risponde ai giornalisti. Il tema sono «gli incapaci predatori» al governo, e non che i 160 parlamentari a Cinque stelle sono quelli che hanno prodotto meno disegni e proposte di legge di ogni altro gruppo parlamentare. I temi per Grillo sono sempre altri, anche quando lo richiami alle molte falsità che ha pubblicato sul suo blog. Anche il quel caso sono «macchina del fango» - e non si capisce bene come mai, visto che sono frasi sue.

In realtà dietro tanta retorica populista e violenta, e talvolta tendenzialmente xenofoba (come nel recente caso della proposta di cancellare il reato di clandestinità, che lo ha portato ad una dura reprimenda verso i suoi stessi senatori), c'è la necessità di coprire il vuoto pneumatico di proposta politica.

Grillo ha attaccato di recente la Rai, rea di pagare un cachet di mercato a Fazio, uomo di punta di trasmissioni seguitissime e in attivo di bilancio. Ha accusato di usare i fondi del canone per questo. Ebbene il presidente della Commissione di Vigilanza e indirizzo della Rai è un fedelissimo di Grillo, Roberto Fico, che però oltre a dire questa bugia demagogica sul canone, non ha invece detto come la Rai è obbligata a spendere quei soldi, né ha presentato alcuna iniziativa, nella sede da lui presieduta ed a questo preposta, per spendere diversamente quei soldi.

Anche la scelta della data è significativa: rilanciare i propri slogan a ridosso delle primarie Pd, cercando di oscurare

...

Il nuovo appuntamento è fissato per il 1° dicembre a Genova. Proprio a ridosso delle primarie Pd

mediaticamente forse l'unico evento politico che, tra tanti difetti, è vera espressione di una democrazia dal basso che Grillo millanta e non realizza. Si perché mentre sono milioni le persone che votano a queste - imperfette - primarie davvero aperte, sul suo blog lui si rifiuta anche di fare quella piattaforma che aveva promesso e garantito, e nel migliore dei casi nelle sue consultazioni online (quando funzionano) partecipano circa 30mila votanti, dietro a un monitor, e non certo alla luce del sole.

Il tema invece sono «gli altri», quei partiti che con mille difetti hanno un confronto interno, hanno organi elettivi, hanno assemblee vere, e segretari eletti, mentre lui, il nuovo della nuova politica, è il padrone del marchio, che dispensa e concede, ed espelle per raccomandata. Il tema sono «gli altri» che dichiarano chiaramente con chi faranno gruppi in Europa e con quali idee concrete, e non che «rappresentanti di Grillo» si incontrano con rappresentanti di Albadorata e del Fronte Nazionale della LePen, mentre la sua base ne è ignara.

Ecco allora, andiamo davvero oltre, e parliamo di questi temi. E per farlo non serve nessun Vday, basta confrontarsi democraticamente e rispondere alle domande. Ma forse a lui conviene di più parlare di macchina del fango e di complotto.

Maramotti



L'intervento

Contratti della Pa, la svolta che serve



Sergio D'Antoni
Responsabile Pd per la Pubblica amministrazione

OCORRE UNA SVOLTA FORTE E CHIARA, NELLA LEGGE DI STABILITÀ, SUL PUBBLICO IMPIEGO. La manovra presenta contraddizioni e debolezze, soprattutto se confrontata con i contenuti del decreto sulla Pubblica amministrazione approvato recentemente in Senato. Provvedimento che fissa importanti paletti sulla necessità di riavviare il turnover e di rilanciare la produttività anche attraverso il rinnovamento di una forza lavoro che resta ancora tra le più anziane d'Europa. Questa impostazione va ripresa e rilanciata nella manovra, costruendo le condizioni di un cammino partecipato dalle parti sociali.

Va evidenziato e valorizzato, innanzi tutto, il contributo forte e doloroso di cui ancora una volta il comparto pubblico si carica con la proroga del blocco della contrattazione. Un sacrificio che

negli ultimi cinque anni ha di fatto compresso di oltre il 10 per cento le buste paga dei lavoratori, assicurando un risparmio di diversi miliardi di euro. Dote che ora va indirizzata bene. Vuol dire utilizzare queste somme per dare sbocco a coraggiose strategie di rilancio e di ringiovanimento del comparto, attraverso la ripresa di un turnover che non ha alcuna ragione economica o tecnica per essere ancora congelato. Significa canalizzare queste risorse per prorogare i contratti precari in essere ed estendere la «riserva» delle nuove assunzioni a competenze verificate sul campo e ai vincitori di concorso mai immessi in ruolo. Lavorare, insomma, alla prospettiva di una completa stabilizzazione di professionalità consolidate, che in molti casi sono il pilastro di intere amministrazioni e senza le quali molti servizi essenziali - pensiamo solo ai pronto soccorso - non potrebbero essere erogati.

Beninteso: ripresa del turnover e ammodernamento della forza lavoro sono due passi essenziali di un cammino ancora lungo. Una road map che va affrontato insieme alle rappresentanze dei lavoratori e che miri a qualificare la spe-

...

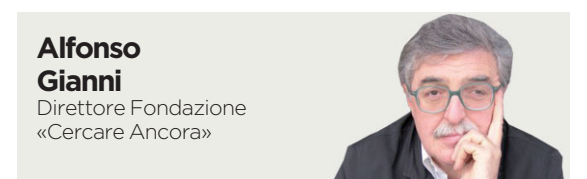
Il blocco della contrattazione negli ultimi 5 anni ha di fatto compresso di oltre il 10% le buste paga dei lavoratori

sa, elevando gli standard dei servizi e agganciando le retribuzioni alla produttività. Traguardi che possono essere raggiunti in breve tempo solo reimpostando le relazioni industriali secondo nuovi e più moderni criteri partecipativi. Sotto questo profilo gli sforzi devono concentrarsi sulla capacità di rafforzare la contrattazione di secondo livello. Significa operare insieme alle parti sociali per realizzare piani organizzativi che riconoscano maggiore protagonismo ai lavoratori nei processi decisionali e di controllo e volgere parte dei risparmi ottenuti su salari di produttività.

È la strada che porta al riconoscimento di puntuali responsabilità delle singole amministrazioni nella definizione di piani strategici in grado di ottimizzare i costi dei servizi prodotti, elevandone al contempo la qualità. Per aprire un simile cammino occorre dare un segnale forte di discontinuità rispetto alle miopi e ideologiche chiusure del passato. Valorizzare il ruolo di operatori dal cui lavoro dipende l'efficienza e il prestigio dello Stato. E riconoscere la centralità del comparto pubblico nell'avvio di processi di coesione e sviluppo. Il primo passo di questo nuovo corso non può che essere la ripresa del turnover la stabilizzazione degli operatori a termine. Una prospettiva che il governo è chiamato ora ad aprire e che il Pd si impegna a sostenere con tutta la determinazione necessaria.

L'analisi

Capitalismo finanziario globale versus democrazia in Europa



Alfonso Gianni
Direttore Fondazione «Cercare Ancora»

QUANDO LO SCORSO GIUGNO APPARVE UN DOCUMENTO STATUNITENSE JP MORGAN (peraltro condannato a pagare 13 miliardi di dollari per la truffa dei subprime) in cui si leggeva che: «Le Costituzioni europee, nate dall'esperienza della lotta al fascismo, mostrano una forte influenza delle idee socialiste», qualcuno commentò che si trattava di un rigurgito reaganiano tra il nostalgico e il folcloristico negli Usa di Obama.

Ma non è così. Quella dichiarazione impudica della Jp Morgan non è che la punta dell'iceberg di un lungo processo intervenuto nel moderno capitalismo finanziario globale che lo ha portato a contraddire sempre più duramente le forme e la sostanza della democrazia così come la abbiamo conosciuta nell'Europa occidentale post Seconda Guerra Mondiale e come è stata codificata nelle Costituzioni nate in quel periodo, in primis la Costituzione italiana.

Si tratta in realtà di un lungo e complesso processo, il cui inizio può essere individuato negli anni Settanta del secolo scorso. È in quel periodo che si sviluppa nei Paesi capitalisti una reazione a quel movimento a tratti rivoluzionario, certamente democratico ed emancipatorio che fu il '68, che ebbe dimensione mondiale e toccò persino

...

Un convegno a Roma di tre giorni (da domani a sabato) con ospiti internazionali

... i Paesi dell'Est, dove la repressione fu direttamente militare, come avvenne in Cecoslovacchia. Nacquero in quel periodo nuovi e aggressivi think tank del pensiero neoliberista, come la Trilateral Commission. Altri, che preesistevano, ripresero vigore, come il gruppo Bilderberg o la Mont Pelerin society. Alcuni assunsero la dimensione di società segrete, come la famigerata loggia P2 nel nostro Paese. Tutte queste organizzazioni, pur con diverse gradazioni e metodologie, predicavano l'indispensabile «semplificazione» della democrazia, giudicando la quantità di domande, ovvero di diritti avanzate dalle popolazioni sostanzialmente non risolvibili o accoglibili, quindi da controllare e da reprimere.

Tali teorie sono presto uscite dalla semiclandestinità e sono diventate pensiero e pratica del neoliberismo su scala internazionale: il famoso pensiero unico.

Tutto questo non è avvenuto solo a livello istituzionale - da noi con gli attuali progetti di riforma in senso presidenziale della Costituzione - ma soprattutto al livello della struttura materiale della società. Il crogiuolo di questo cambiamento è stato il mondo del lavoro, ove l'importanza sociale di quest'ultimo è stata sempre più diminuita a favore di quella della impresa. Sia dal punto di vista salariale, con un enorme spostamento dalle retribuzioni ai profitti e alle rendite della ricchezza sociale prodotta, sia dal punto di vista della perdita di diritti e di potere del lavoro.

Negli anni zero di questo secolo si è apertamente teorizzato la fine della dualità tra capitale e lavoro, che quest'ultimo fosse una variabile dipendente del primo e che entrambi fossero sulla stessa barca in lotta per la sopravvivenza nella concorrenza internazionale, come disse Sergio Marchionne. Coerentemente le imprese multinazionali tendono a diventare isole giuridiche separate dalle Costituzioni e dalle leggi dei singoli Stati, cercando di stabilire regole proprie - dal mercato segno antisindacale - in aperto contrasto con i principi costituzionali.

A ciò va aggiunto - particolarmente evidente in Europa ad eccezione, non a caso, della Germania - la crisi dello Stato-nazione e la nascita di una governance europea del tutto costruita con criteri e metodi a-democratici. Se non si cambia radicalmente l'Unità europea è destinata a fallire e la crisi economica determinerà l'implosione della stessa moneta unica.

Su questi temi la Fondazione «Cercare Ancora», in collaborazione con la Fondazione «Roma» e l'Istituto «Luigi Sturzo», terrà da domani pomeriggio a sabato mattina prossimi un convegno (Via delle Coppelle 35, Roma) diviso in quattro sessioni che saranno aperte dalle relazioni di James Kenneth Galbraith, Heinz Bierbaum, Etienne Balibar e Marco Revelli e conclude da Fausto Bertinotti.